



Rasi al suolo tutti gli edifici dell'area, cinque i feriti. Ancora ignote le cause del disastro

Campania, salta in aria fabbrica di fuochi artificiali. Cinque morti



■ La polizia mortuaria rimuove il corpo di una delle vittime dell'incidente foto Carlo Hermann/Controluce

Cinque morti e cinque feriti, di cui due in gravi condizioni, è il bilancio dell'esplosione avvenuta ieri pomeriggio nella fabbrica di fuochi d'artificio "Vallefuoco" a Ischitella, alla periferia di Giuliano in provincia di Napoli.

«Eravamo a pranzo - racconta Gabriele Vallefuoco, superstita e titolare della fabbrica - sotto un albero a qualche centinaio di metri dalla prima casamatta: ero con i miei due fratelli che si sono poi allontanati con due clienti verso la fabbrica. E' stato un attimo, è venuto giù tutto e il boato è stato fortissimo».

Le persone coinvolte nell'incidente lavoravano tutte come addetti della fabbrica di fuochi, munita di regolare autorizzazione. Uno dei feriti più gravi è stato trasportato al centro grandi ustionati dell'ospedale Caldarelli: i medici temono per la sua vita. I carabinieri del co-

mando provinciale di Napoli - intervenuti sul luogo dell'incidente con Vigili del Fuoco e Polizia - hanno raccontato come, una volta accorsi sul posto, abbiano avuto difficoltà, in un primo momento, a stabilire il numero dei morti per il cumulo di macerie e i resti dei corpi sparsi fra le rovine.

Ci sono volute tre ore per spegnere i diversi focolai di incendio e permettere la ricerca di eventuali corpi fra le lamiere e i calcinacci. L'esplosione ha raso al suolo i cinque edifici che costituivano la fabbrica: piccole costruzioni una distante dall'altra per ridurre i rischi in caso di deflagrazione. Il boato è stato avvertito nei comuni limitrofi alla zona dell'esplosione, un'area in aperta campagna alla estrema

La ditta "Fratelli Vallefuoco" di Ischitella, in provincia di Napoli, era una delle aziende pirotecniche più conosciute e accreditate in Italia. Ci sono volute tre ore per spegnere i diversi focolai e per ricercare i corpi sparsi per decine di metri fra le rovine. Le ipotesi degli inquirenti: errore umano nella miscelazione delle polveri piriche o corto circuito

periferia di Giuliano. Sulle cause dell'esplosione della fabbrica di fuochi pirotecniche dei "Fratelli Vallefuoco" tutte le ipotesi sono al vaglio del magistrato che opera con i vigili del fuoco e gli artificieri del corpo dei carabinieri: errore umano nella miscelazione delle polveri piriche, corto circuito o reazione di qualche materiale infiammabile.

La "Fratelli Vallefuoco", nata nel 1973, è una delle aziende pirotecniche più conosciute in Italia, conta riconoscimenti e trofei vinti in competizioni di settore in tutto il mondo. I cinque fratelli Vallefuoco sono tutti impegnati nella fabbricazione dei fuochi che, in estate, s'intensifica. Non a caso nell'agosto di due

anni fa saltò in aria la "Fireworks" di Visciano, nel napoletano.

Il comparto pirotecnico in Campania conta ottanta aziende regolari con mille impiegati nel settore ed un fatturato annuo di 500mila euro. Alle imprese regolari bisogna aggiungere le piccole fabbriche non autorizzate. «L'attività della Vallefuoco - ha sottolineato Campoli, direttore generale della Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa) - si svolgeva nella piena legalità e nel pieno rispetto delle normative di sicurezza del lavoro previste dalla Questura, dalla Prefettura, dall'Asl e dai Vigili del Fuoco». Tuttavia la catena di morte colpisce, e non solo in Campania, aziende perfettamente in regola, dove nemmeno il rispetto delle norme di sicurezza riesce a prevenire gli incidenti.

VALERIA REY

Rifiuti tossici venduti come concime, sette in manette

Blitz delle forze dell'ordine in Lazio, Campania e Toscana. Trenta gli indagati

Sono il Lazio, la Toscana e la Campania le regioni colpite dall'operazione "Agricoltura biologica", che ha assicurato alla giustizia sette persone che operavano nel traffico e nello smaltimento illecito di rifiuti speciali. Ben trenta gli indagati finiti nel mirino degli inquirenti. Tra i reati ipotizzati c'è anche quello di discarica abusiva e falso. Così sono finiti in manette i responsabili di un impianto di compostaggio, situato a Magliano Sabina (Ri), che riciclava fanghi industriali dell'industria conciaria, conserviera e tessile, contenenti metalli pesanti,

materiali tossici e cancerogeni. Le sostanze riciclate provenivano dalla Toscana e dalla Campania ma erano destinate ad aziende agricole compiacenti che le utilizzavano sotto forma di concime per prodotti ortofruttilicoli e cereali. Il tutto a danno dell'ambiente e della salute stessa. Tra gli arrestati c'è anche il sindaco di Grotte di Castro, Alessandro Viviani, titolare di un laboratorio di analisi nel Viterbese e su cui pende l'accusa di compartecipazione al traffico illecito. Indagato a piede libero un imprenditore di Montalto di Castro che "ospitava" un impianto di com-

postaggio all'interno di un terreno di sua proprietà. A condurre l'inchiesta è stata la procura di Rieti che, con l'aiuto dei carabinieri del comando tutela ambiente e gli uomini del corpo forestale, ha effettuato perquisizioni un po' in tutta Italia, portando al sequestro di numerosi impianti e vari automezzi. «Queste denunce - dichiara Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio - confermano i dati del rapporto Ecomafie in cui si evidenzia una crescita esponenziale in tutto il nostro paese di Ecomafie cresciute nell'illegalità legata al ciclo dei rifiuti». Dal canto suo, Salvatore

Bonadonna, capogruppo Prc alla Regione Lazio, punta l'indice contro «coloro che in Regione avrebbero già dovuto fare i controlli di prassi e invece non li hanno fatti» - e denuncia che troppo spesso «la politica dei rifiuti viene trattata esclusivamente come affare economico, sottraendola di fatto a qualsiasi controllo pubblico». E conclude «Oggi presenteremo un'interrogazione in consiglio regionale». I Verdi invece si costituiranno parte civile nel procedimento che potrebbe scaturire dall'inchiesta della procura di Rieti.

GIADA VALDANNINI

IN BREVE

Omicidio La Torre, ergastolo al boss Geraci

Condanna all'ergastolo per il boss Antonino "Nenè" Geraci, membro della cupola mafiosa e accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo segretario e autista, Rosario Di Salvo, caduti in un agguato a Palermo il 30 aprile del 1982. Geraci, da tempo detenuto per altre inchieste di mafia, è stato condannato dalla Corte d'Assise di Palermo solo relativamente all'uccisione di Di Salvo, un reato per il quale in precedenza non era stato giudicato a causa di un errore. La corte ha inoltre stabilito il pagamento di una provvisoria di 200mila euro ai Ds che si erano costituiti parte civile, e di 250mila euro a Rosa Catanova, vedova di Rosario Di Salvo.

Sequestro Valdata, arrestata "mente"

Un cittadino romeno di 37 anni è stato arrestato a Monaco di Baviera dai carabinieri del Ros che lo ritengono l'organizzatore del sequestro di Anna Valdata, la moglie dell'industriale edile rapita il 20 giugno e liberata dopo cinque giorni. E' stato fermato anche un connazionale del sospettato, fuggito il 27 giugno da Voghera mentre i carabinieri arrestavano altri cinque membri della banda.

Assalto al furgone, bottino di lettere e cartoline

Magro bottino: solo di lettere e cartoline. E' stato il frutto dell'assalto di tre rapinatori a bordo di una Fiat 500 ieri mattina a Napoli ai danni di un furgone delle poste diretto all'aeroporto di Capodichino.

Sardegna, salvi gli speleologi bloccati

Salvati dai vigili del fuoco e dal soccorso alpino i tre appassionati di speleologia bloccati da domenica pomeriggio in una grotta della Sardegna. Michele Loi, di 25 anni, Filippo Orofino, 43, e Gioviano Cinus, 22, entrati nella grotta di Inguttidroxu sull'altopiano di Monte Cardiga, sarebbero dovuti uscirne verso le 12 di domenica. Non vedendoli rincarare nel pomeriggio il padre di Loi ha avvertito i carabinieri che hanno fatto scattare le operazioni di soccorso. I tre stavano bene.

Sesso, italiane insoddisfatte

L'universo femminile in Italia lamenta una vita sessuale poco appagante: lo rivela un'indagine realizzata da Swg su un campione di 1001 donne. Problemi di coppia, disturbi di salute, e paura a confidarsi: sono questi i principali problemi che non permettono alle italiane di vivere bene la propria sessualità. Solo il 5,1% delle intervistate dichiara di considerare soddisfacente la propria vita sessuale. Quelle invece meno soddisfatte sono le giovani tra i 20 e i 24 anni.

